

nassero presto in mente gli errori che avea commessi : ed al suo scorno rammentava il suo naturale orgoglio, e la indifferenza spesso dimostrata per l'altrui merito. Aveva una segreta vergogna d'esser nato così poco sensibile, e di sembrare esternamente sì umano. Perciò rivolto alla saggia Minerva, a lei riferiva tutta la gloria dell' opera, a lei ne rendeva le grazie.

Voi siete, diceva, o gran dea, che mi avete posto a lato Mentore per istruirmi, e per correggere il mio perverso naturale. Da voi ricevo i necessari lumi, per cavar profitto da' miei falli, per diffidar di me stesso. Voi tenete a freno le impetuose mie passioni; voi mi fate gustare il piacere d'apprestar soccorso agli infelici. Senza il vostro favore mi avrei meritato l' odio universale: avrei commesso degli errori che non potrebbero più emendarsi; e sarei qual bambino che non conoscendo la sua debolezza, si allontana dal fianco della madre, e cade al primo passo.

Attoniti rimasero Nestore e Filottete, mirando cangiata l' indole di Telemaco, ed al mite aspetto, agli atti dolci e cortesi, alla compassione che dimostrava de' miseri e alle maniere così gentili che tenea nel prevenirne i desideri, altro uomo rivedeano in lui di quel di prima nè sapeano indovinare come accaduto fosse tal cambiamento. Ma più stupirono, vedendo la cura che si prese de' funerali dell'estinto guerriero. Corse egli stesso, ove sanguinoso e sfigurato, sotto un mucchio di corpi morti, giaceva il cadavere d'Ippia, e versò sopra esso lagrime di dolore. Ombra onorata, ei disse, tu sai presentemente quale stima io faccia del tuo valore. Vero è che irritato m' avea la tua fierezza; ma poi compresi che i tuoi difetti nascano da bollire di gioventù: e so qual compatimento meriti questa focosa età. Noi, finita quella dissensione, saremmo divenuti